

“ALLEGATO TECNICO”
AL
PROTOCOLLO D'INTESA
FINALIZZATO ALLA REALIZZAZIONE DEL
PROGETTO ‘LIBERI DI SCEGLIERE’

1. TITOLO DEL PROGETTO: LIBERI DI SCEGLIERE

2. NORMATIVA DI RIFERIMENTO E PROTOCOLLI GIUDIZIARI DISTRETTUALI

Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva in Italia con Legge 27 maggio 1991, n.176;

Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, adottata a Strasburgo il 25 gennaio 1996, entrata in vigore il 1° luglio 2000, ratificata con Legge del 20 marzo 2003, n. 77 (in specie artt. 3, 9, 29);

Risoluzione del Consiglio U.E. del 23 novembre 1995 relativa alla protezione dei testimoni nella lotta contro la criminalità organizzata internazionale (*GU C 327 del 7.12.1995*) e successivi aggiornamenti;

R.D.L. n. 1404 del 20 luglio 1934 “*Istituzione e funzionamento dei Tribunali per i minorenni*” (e succ.mod.);

Decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988 n. 448 (e succ. mod.) “*Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*”;

Decreto Legislativo 28 luglio 1989 n. 272 “*Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*”;

Legge 15 marzo 1991, n. 82, *Norme per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia*, e Legge 13 febbraio 2001, n. 45, *Modifica alle norme per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia*, nonché Decreto Ministero Interno 23.04.2004 n° 161 (*Regolamento ministeriale concernente le speciali misure di protezione previste per i collaboratori di giustizia e i testimoni, ai sensi dell'articolo 17-bis del decreto-legge*

15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, introdotto dall'articolo 19 della legge 13 febbraio 2001, n. 45)

Decreto Ministero dell'Interno del 13 maggio 2005, n. 138, recante ‘*Misure per il reinserimento sociale dei collaboratori di giustizia e delle altre persone sottoposte a protezione, nonché dei minori compresi nelle speciali misure di protezione.* (GU Serie Generale n.166 del 19-7-2005)’

Protocollo di intesa tra gli Uffici Giudiziari del distretto di Corte d’Appello di Reggio Calabria del 21.3.2013

Protocollo d'intesa tra gli Uffici Giudiziari, ASP e Servizi del territorio, ‘*volto ad assicurare la piena attuazione delle funzioni di tutela dei minori destinatari di provvedimenti giudiziari civili e penali (...)*’ del 15.7.2014

3. IL PROGETTO IN SINTESI

Il progetto “Liberi di Scegliere” mira a proporre ai minori appartenenti a famiglie di ‘ndrangheta, nei casi in cui sia messa a repentaglio il loro corretto sviluppo psico-fisico, i valori di Libertà e Giustizia creando dei percorsi di rieducazione individualizzati, con l’obiettivo di fornire una valida alternativa al contesto mafioso da cui provengono e offrire la chance di sperimentare le alternative culturali, sociali e affettive, funzionali ad evitarne la definitiva strutturazione criminale.

Sfruttando la scia del nuovo corso aperto nel 2012 dal Tribunale dei Minori di Reggio Calabria, che per provare a spezzare la spirale di violenza e deteriore cultura che si trasmette da padre in figlio, ha sperimentato provvedimenti civili di decadenza o limitazione della responsabilità genitoriale e allontanamento dei minori dal nucleo familiare, si accoglierà il minore all’interno di una cornice semi-strutturata in cui l’istituzione pubblica si congiunge e coniuga con il privato sociale.

Delle équipes specializzate e formate ad hoc tesseranno una rete emotivo-relazionale entro cui il minore possa *ri-viversi* come persona e ricomporre i bisogni e le esigenze rimasti soffocati sotto il peso dei condizionamenti ambientali. La funzione educativa sarà interpretata fornendo il supporto psicologico e sociale necessario all’elaborazione autonoma di un progetto di vita libero e sganciato dalle dinamiche criminali.

La specificità del progetto, per questo, è caratterizzata dalla prosecuzione dell’intervento oltre il diciottesimo anno di età, predisponendo un *continuum* operativo che includa l’accompagnamento del minore meritevole, ormai divenuto maggiorenne, all’autonomia esistenziale anche attraverso concrete alternative economiche di carattere formative-lavorative.

4. DESCRIZIONE DEL CONTESTO, DELLE PROBLEMATICHE AFFRONTATE E L’ANALISI DEL BISOGNO

Cresciuta nel silenzio, la ‘Ndrangheta è considerata oggi la più potente organizzazione criminale italiana che, in modo felpato e quasi impercettibile, si è potuta muovere indisturbata nel panorama nazionale ed internazionale dell’illegalità, riuscendo ogni anno a cumulare un volume di denaro che si aggira intorno ai 53 miliardi di euro l’anno, una cifra pari al 3,4% del PIL italiano.

La ‘Ndrangheta è cioè tra le aziende più ricche, aggressive e invasive, munita di elevato potere d’infiltrazione nell’economia e nelle istituzioni, con filiali in quasi tutte le regioni d’Italia e ramificazioni in Europa, Africa, Asia, America e Australia.

La ‘Ndrangheta è la preferita dai produttori di droga (Arlacchi, 2007). Essa è, infatti, la più affidabile delle mafie: non parla, né si pente. L’asfissia familistica che strangola le collaborazioni la rende invulnerabile alla permeabilità delle indagini giudiziarie (Badolati, 2005).

Il principale punto di forza della ‘Ndrangheta è, infatti, la valorizzazione criminale dei legami familiari: stretti vincoli di parentela che si cristallizzano in una rigida struttura in cui i componenti respirano, giorno dopo giorno, gli elementi di una cultura mafiosa diffusa, che cresce e si sviluppa attraverso i legami affettivi e relazionali, che assicura un operativo ricambio generazionale e il potere sul territorio.

E’ su questo sfondo che poggiano i **dati statistici del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria** che, negli ultimi venti anni ha trattato circa 100 procedimenti per reati di associazione mafiosa e connessi (art. 416 bis c.p., art. 74 D.P.R. 309/90, estorsioni etc., reati di cui all’art. 51 bis ter c.p.p.) e più di 50 procedimenti per omicidi e tentati omicidi commessi da minori, molti dei quali – una volta diventati maggiorenni – sono stati

sottoposti al regime del 41 bis ord. pen., sono stati uccisi nel corso di faide familiari o hanno assunto la leadership della 'ndrina di appartenenza.

Negli anni il T.M. di Reggio Calabria ha giudicato minori coinvolti nei sequestri di persona a scopo di estorsione in Aspromonte (primi anni novanta), minori utilizzati come vivandieri per latitanti, minori che – nel tentativo di organizzare autonome 'ndrine – non hanno esitato a uccidere carabinieri o altri rappresentanti delle forze dell'ordine. Inoltre, il T.M. ha processato minori che esercitavano il racket a imprenditori locali spendendo il cognome della famiglia, su mandato dei genitori ristretti in carcere, e minori coinvolti a pieno titolo, talvolta con il ruolo di killer, nelle faide locali.

I dati statistici del passato, purtroppo, non sono disgiunti dal presente e ad oggi il T.M. di Reggio Calabria si trova a giudicare i figli o i fratelli di coloro che erano processati negli anni novanta e nei primi anni del duemila, tutti appartenenti alle storiche famiglie del territorio: l'amara conferma che la 'ndrangheta si eredita, le famiglie si assicurano il potere sul territorio grazie alla continuità generazionale.

E' un fenomeno, quello dei minori di 'ndrangheta, ovvero della trasmissione di valori culturali deteriori da padre in figlio, endemico, talvolta sommerso, che per troppo tempo è stato sottovalutato.

Analizzando nello specifico le storie e l'**habitus psicologico** di questi ragazzi, infatti, ci si è potuti rendere conto di come l'appartenenza alla 'Ndrangheta rappresenti nei loro percorsi di vita non una devianza, un errore o una crisi, bensì un modo di essere che ribadisce piuttosto una coerenza con un sistema criminal-familiare che ha fornito una specifica formazione e che, soprattutto, ha dato risposte soddisfacenti ai loro bisogni.

La 'Ndrangheta esercita un grosso potere attrattivo su questi adolescenti, in quanto li immette, senza la fatica e il sacrificio dello studio o del rispetto delle regole, in un sistema di potere, in un mondo capace di controllare il territorio, usare la violenza per gestire i propri interessi, esercitare la "loro giustizia".

Ma dietro l'orgoglio dell'appartenenza si nasconde per loro una ben più triste e inconsapevole verità: la rigidità della struttura e la costruzione di un mondo chiuso e governato da regole proprie, soffoca le esigenze di libertà ed espressività del giovane in crescita, impedendo una maturazione e uno sviluppo dell'adolescente.

L'età adolescenziale, normalmente dedicata alla costruzione di un'identità personale matura, sembra dunque essere negata a questi ragazzi. L'identità per loro è il luogo di una rigida coerenza, di un'assoluta immutabilità, di una fissità di pensiero: rappresentazioni dogmatiche di una cultura depressiva che educa all'impossibilità di cambiare, di costruire un pensiero flessibile, di accettare il differenziarsi senza sentirsi minacciati. E allora si scopre che le prime vittime della mafia sono proprio i ragazzi delle mafie, chiamati senza appello a fare schiera, a fare esercito, a fare a meno della loro giovinezza, a fare a meno del loro mondo interno, per essere completamente a disposizione di interessi che non li riguardano, senza l'incertezza e l'ingombro delle emozioni, della paura, dei sentimenti.

I ragazzi di 'ndrangheta non esprimono alcuna emozione, sono educati a controllarsi "per non tradirsi e per non tradire" (Istituto Centrale di Formazione di Messina, 2008). A loro non resta che portare nascostamente la loro grande e inconfessabile sofferenza.

Sono ragazzi emotivamente soli, spesso senza un padre (latitante, in carcere o ucciso in agguati di mafia) a cui stare a fianco, a cui fare domande anche banali. La loro fame di affettività deve accontentarsi di legami parentali freddi, sacri e intoccabili: la loro famiglia, pure così presente e invasiva nel garantire le certezze e le regole, ostenta una profonda ignoranza della vita interiore dei minori, dei loro sogni e dei loro desideri.

L'adolescente di 'ndrangheta vive un'inibizione del desiderio che lo porta a chiudersi nei confronti di nuove informazioni, nuove credenze e nuove esperienze, e a sottrarsi al "rischio" di contrarre relazioni sociali al di fuori dell'ambiente di appartenenza.

Tali considerazioni di fondo e l'esperienza maturata hanno indotto ad un'attenta riflessione gli operatori della giustizia minorile a Reggio Calabria, che si è rafforzata nella convinzione che bisognava orientare diversamente l'attività del tribunale per i minorenni e censurare i modelli educativi deteriori mafiosi, nei casi in cui sia messo

a repentinaggio il corretto sviluppo psico-fisico dei figli minori, nello stesso modo con cui si interviene nei confronti di altri genitori violenti o maltrattanti o che abbiano problemi di alcolismo o tossicodipendenza. Pertanto, rompendo gli indugi, negli ultimi anni il T.M. di Reggio Calabria ha mutato l'orientamento giurisprudenziale e interviene con **provvedimenti civili di decadenza o limitazione della responsabilità genitoriale e allontanamento dei minori dal nucleo familiare**, con affidamento ai Servizi Sociali competenti, con l'obiettivo di interrompere questa spirale perversa, in tutti i quei casi di riscontro di un concreto pregiudizio. Ad esempio:

- nei casi di indottrinamento malavitoso;
- nei casi di coinvolgimento dei minori negli affari illeciti di famiglia, alla presenza di reati sintomatici di un'escalation deviante;
- nei casi di omissione di controllo da parte della famiglia o nelle situazioni di rischio - per l'incolumità psico-fisica dei minori - per faide tra 'ndrine.

Come evidenziato nel punto 3, gli indicati interventi civili minorili a tutela dei c.d. minori di 'ndrangheta sono adottati nel rispetto della normativa interna e internazionale in materia; pertanto nel momento in cui l'impegno educativo dei genitori manchi, ancor più se per scelte valoriali opposte, lo Stato – e, quindi, l'autorità giudiziaria – ha l'obbligo di intervenire prendendosi carico delle sorti sociali ed esistenziali di questi minori, al fine di preservarli dalle prevedibili conseguenze riconnesse al mancato rispetto dei valori condivisi.

5. DESTINATARI

Il progetto sperimentale prenderà in carico un massimo di 15 unità tra minori e giovani di nuclei familiari di interesse (famiglie mafiose, figli di collaboratori di giustizia e testimoni di giustizia) per ogni anno (Saranno prese in carico anche le loro famiglie). Costoro saranno individuati dal Tribunale per i Minorenni, di concerto con le Procure (ordinaria e minorile) tra:

- figli di soggetti indagati/imputati o condannati per i reati di cui all'art. 51 ter bis cpp., per situazioni pregiudizievoli e condizionanti ricollegabili al degradato contesto familiare (intraneo o contiguo alla criminalità organizzata del territorio);
- minori sottoposti a procedimenti civili scaturiti ex art. 32 comma 4 DPR 448 del 1988 o ai sensi dell'art. 609 decies c.p., nei casi di maltrattamento intrafamiliare legato a dinamiche criminali;
- minori inseriti nel circuito penale (ammessi alla Map, condannati, inseriti in IPM, ammessi in misura alternativa alla detenzione provenienti da nuclei familiari intranei o contigui alla criminalità organizzata del territorio);
- minori sottoposti a provvedimenti meramente civili o amministrativi (ex art. 25 RDL 1404/1934) sganciati dalle vicende penali, per i quali il Tribunale per i minorenni delegherà l'attivazione dell'equipe multidisciplinare prevista dal protocollo di intesa in data 15.7.2014, che opererà anche in sinergia con il servizio omologo del comune di eventuale destinazione del minore;
- minori di nuclei sottoposti a misure speciali di protezione, per i quali il Tribunale per i Minorenni - con il provvedimento assunto ex D.M. 138/2005- demanderà agli organi deputati all'attuazione delle misure di protezione e al Dipartimento Giustizia Minorile gli interventi di assistenza psicologica e inclusione sociale/scolastica;
- minori già condannati e ristretti presso l'IPM di Catanzaro.

6. OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI

Fornire ai ragazzi delle 'ndrine adeguate tutele per una regolare crescita psico-fisica e, nel contempo, la *chance* di sperimentare alternative/orizzonti culturali, psicologiche e sociali, nonché dei parametri educativi diversi da quelli del deteriorato contesto di provenienza, funzionali ad evitarne la strutturazione o la definitiva strutturazione criminale. In altri termini far intravedere che esiste un altro modo di vivere, in cui non è il cognome che porti a scegliere per sé, bensì la propria coscienza, e offrire gli stimoli umani necessari per poter scegliere il proprio destino in maniera libera e consapevole.

Gli obiettivi specifici saranno:

- fornire contenimento e sicurezza alla sofferenza sperimentata dal minore;
- agganciare i bisogni e le esigenze tipiche dell'adolescenza rimasti soffocati sotto il peso dei condizionamenti ambientali;
- promozione di valori opposti rispetto a quelli su cui si fonda la cultura mafiosa;
- valorizzazione delle potenzialità e risorse di cui il minore è portatore;
- sperimentazione di forme valide di vita fondate su percorsi di individuazione e scoperta del sé;
- elaborazione autonoma di un progetto di vita sganciato da dinamiche criminali;
- offerta di esperienze e opportunità formative/lavorative che rendano concreti i nuovi valori proposti.
- Sostenere ed accompagnare le famiglie in processi di emancipazione, con azioni di educazione alla genitorialità e di supporto alle scelte che le stesse famiglie vorranno agire.

7. METODOLOGIA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Vista la complessità del tema, le molteplici sfaccettature che esso presenta, come anche la pluralità delle situazioni che esso chiama in causa, complesse e composite sono anche le strategie che verranno utilizzate per l'intervento con i minori coinvolti nelle dinamiche delle famiglie di 'ndrangheta.

Bisognerà **inserire le singole storie dei ragazzi dentro i più ampi contesti in cui esse si originano**, tenendo conto della pluralità dei fattori che convergono nel determinare continuità o nel dar luogo a quei punti di svolta, quelle fratture che potrebbero indirizzare una svolta nel futuro del minore. Ad essi non si proporrà il progetto socio-educativo tradizionale, il "modello base" che si propone ai ragazzi che entrano nel circuito della Giustizia Minorile, bensì interventi combinati a vari livelli e con il coinvolgimento di diverse professionalità.

In base alla specificità di ciascun minore interessato e alla gravità della situazione familiare **l'emissione del provvedimento giuridico** potrà consistere:

- nell'attivazione di un progetto individuale di recupero/educazione alla legalità senza allontanamento dal contesto familiare, o in un inserimento del minore in casa-famiglia o in una struttura a semiconvitto da individuarsi nella provincia di Reggio Calabria/Regione Calabria;
- nei casi più gravi, nell'attivazione di un progetto individuale di recupero/educazione alla legalità con temporaneo allontanamento dal contesto familiare e con inserimento in un nucleo familiare o in una casa-famiglia da reperirsi in altra regione.

La **scelta delle città** verrà fatta tenendo conto di tre criteri guida:

- la presenza di Agenzie del privato sociale che abbiano già "saggiato" problematiche inerenti il fenomeno 'ndrangheta;
- la possibilità di graduare, secondo le esigenze del minore valutate dal Tribunale, la distanza dalla realtà territoriale di provenienza;

- esigenze rappresentate dal Servizio Centrale di Protezione per i minori sottoposti a speciali misure di protezione.
- In ogni città individuata verrà costituita, prima del collocamento del minore, un'**Equipe Pedagogica Multidisciplinare (E.P.M.)** formata da:
 - Un Funzionario di Servizio Sociale referenti stabili dell'USSM locale;
 - Un referente del Servizio Sociale del Comune di residenza del minore;
 - Un giudice delegato del Tribunale dei Minori;
 - Il curatore speciale del minore (da individuarsi tra gli avvocati iscritti alla Camera Distrettuale Minorile di Reggio Calabria);
 - Un rappresentante dell'Agenzia del Terzo settore;
 - Uno psicologo e un educatore/pedagogista, che **dovranno essere selezionate dai responsabili dell'Agenzia individuata**, con specifica esperienza nel settore.

Il Tribunale per i Minorenni, con l'assunzione del provvedimento, delegherà all'**USSM competente o al Servizio Sociale del Comune di residenza** (che opereranno anche in sinergia con le agenzie omologhe del diverso comune di eventuale assegnazione), il compito di attivare l' Equipe Pedagogica Multidisciplinare nei casi di:

- sospensione del processo penale e messa alla prova, di applicazione di provvedimenti civili a tutela di minori adottati ex art. 32 D.P.R. 22.9.1988 n. 448 (ossia, contestualmente o a seguito di un procedimento penale) o nei casi di maltrattamenti intrafamiliari indicati dall'art. 609 decies c.p. (e riconducibili a dinamiche malavitose);
- nei casi di provvedimenti meramente civili o amministrativi sganciati dalle vicende penali (vedasi punto n. 4).

In entrambi i casi, dovrà essere data immediata **comunicazione al Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità** per l'opportuno monitoraggio e l'eventuale ausilio per il superamento di eventuali criticità.

La **fase esecutiva dei provvedimenti** sarà altresì garantita e monitorata dalla **Procura della Repubblica per i Minorenni di Reggio Calabria** (se necessario anche coadiuvati dai professionisti dell'E.P.M.) che, se si attiverà specialmente nei casi in cui si renderà necessario l'ausilio di personale specializzato della Questura.

Questa fase primaria, quella cioè del distacco dalla famiglia e della percezione punitiva del provvedimento, risulterà fondamentale e particolarmente delicata che richiederà un monitoraggio psicologico che consentirà di cogliere le tipicità reattive, facilitando i tempi di risposta funzionale e relazionale del minore.

Le misure di sostegno indicate dovranno estendersi anche ai genitori, o altre figure familiari, laddove si riconosce la loro disponibilità ad un'alleanza positiva.

Prima ancora della fase esecutiva del provvedimento, l'E.P.M. attiverà i canali di sostegno sociale, predisponendo un circuito virtuoso di disponibilità all'accoglienza–famiglie affidatarie, case famiglia, G.A.- che consentirà l'immediato **ingresso del minore in nuclei familiari o strutture adeguate alla specificità del caso** e, comunque, la realizzazione degli interventi previsti.

L' Agenzia individuata fornirà un elenco di strutture e nuclei familiari aderenti al circuito associativo, di comprovata esperienza nel settore, disponibili all'accoglienza.

Dopo una prima fase di assestamento del minore nella struttura o in famiglia, inizierà un'intensa, ma non invasiva, **fase di anamnesi e osservazione del comportamento del minore**, propedeutica principalmente a valutare il grado di coinvolgimento del soggetto nell'organizzazione criminale e rilevare i tratti di personalità più o meno strutturati dalla cultura 'ndranghetistica. Questa esplorativa situazione di rivelerà i margini più o meno ampi di intervento, la possibilità di fare alleanza con la famiglia, le risorse su cui far leva e gli aspetti della personalità del minore non intaccati dalla cultura mafiosa.

Importante sarà anche collocare il focus esplorativo su una dimensione *etnografica* (presso contesti, ambienti,

stili di vita, credenze, linguaggi) e *intra-inter-familiare* (presso i legami più significativi, i loro contenuti, le dinamiche criminali), in quanto la soggettività del minore sarà anche strettamente legata alle caratteristiche della singola 'ndrina di provenienza e dalle esigenze legate al momento storico che sta vivendo.

In maniera dettagliata, pertanto, si potrà:

- esplicitare quale *comportamento* sintomatico o quali comportamenti hanno fatto scattare il provvedimento (furto, rapina, atto di violenza, omicidio, ecc.);
- evidenziare quale *funzione* o quale significato hanno assunto per il soggetto tali comportamenti, anche in rapporto all'appartenenza all'organizzazione mafiosa;
- evidenziare quale *grado di libertà* mantiene il soggetto in rapporto a tali comportamenti (centralità o reversibilità) e all'appartenenza alla mafia;
- analizzare quali (*altri*) *problemi* presenta il soggetto, al di là del comportamento sanzionato;
- analizzare le *risorse* positive del soggetto e della sua rete individuale.

Una volta individuato il significato che il minore proietta sul proprio comportamento deviante, si tratta di riconoscere a questo punto la maggiore o minore compulsione del soggetto nel mettere in atto certe condotte, la sua possibilità di modificarle in qualche modo o, viceversa, la tendenza ad organizzarle sempre più in una forma ego-sintonica di rapporto con la realtà.

L'anamnesi e l'osservazione avranno anche, e soprattutto, lo scopo di evidenziare altri sintomi e fattori di disagio e rilevare potenziali risorse su cui fare leva:

- richieste – dirette o indirette – di aiuto;
- bisogni particolari (ad es. di recupero scolastico);
- legami con figure esterne al mondo mafioso (ad es. con una ragazza della società “regolare”);
- interessi (culturali, sportivi, ecc.) estranei a quel mondo;
- esigenze di autonomia e libertà;
- capacità, abilità, competenze non riconosciute che possono essere valorizzate in altri contesti.

Tracciato il quadro di analisi e delineate le caratteristiche specifiche della singola storia del ragazzo, in un'ipotesi di lettura complessiva del caso, si procederà alla **stesura del Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.)**, individuando espressamente i bisogni sui quali intervenire e le risorse su cui far leva.

Il P.E.I. si caratterizzerà per una metodologia adeguata agli obiettivi, ma anche alla personalità del minore. Le linee guida per la stesura saranno le seguenti:

- Presentare lo spazio del servizio come luogo *altro*, dove potere fare un'esperienza diversa da sé e della figura adulta. Un luogo governato da logiche differenti rispetto all'ambiente mafioso, ma differenti anche da una certa idea – solo repressiva e omologante – dello Stato e delle istituzioni. E' opportuno utilizzare sia setting formali (la stanza del colloquio) sia, soprattutto, setting informali per favorire il costruirsi di una relazione personale.
- Ascoltarlo per aiutarlo ad ascoltarsi. E' il primo requisito, e insieme il primo segnale importante che possiamo mandare a un ragazzo, abituato da sempre a censurare le richieste del suo mondo interno. Un adulto che ascolta, non per giudicare e sanzionare, ma per il desiderio reale di conoscere, restituisce a un giovane la consapevolezza della propria dignità, e del valore delle emozioni e dei bisogni fino a quel momento trascurati.
- Favorire il costituirsi di una relazione personale (intima) con gli operatori, che consenta una rivisitazione critica delle esperienze, al di fuori dei condizionamenti del gruppo. Spesso è il gruppo l'ostacolo più forte del cambiamento. Pudore, vergogna, o anche il timore di gravi ritorsioni possono impedire al ragazzo “di mafia” – anche quando lo desidererebbe – di intraprendere un cammino di revisione critica. Per questo motivo, soprattutto, è consigliabile creare occasioni e spazi di rapporto personale con gli operatori di riferimento, che possano sottrarre il soggetto alle influenze del suo ambiente.

- Non attaccare frontalmente l'identità e la cultura mafiosa, ma promuovere una revisione critica attraverso la scoperta di valide alternative esistenziali. Tra i bisogni fondamentali di un ragazzo di questa età c'è un'esigenza insopprimibile di libertà, di definizione autonoma della propria vita, che contrasta fortemente con la rigidità oppressiva del sistema mafioso. E' importante, a tal riguardo, stimolare questo desiderio prospettando sbocchi concreti alle sue domande.
- Valorizzare le sue potenzialità. E' il naturale corollario del punto precedente: nell'aiutare il soggetto a "diventare se stesso", cioè a costruirsi un'originale e autonoma identità, è essenziale il riferimento alla potenzialità e alle risorse (spesso inconsapevoli) di cui un ragazzo è portatore e che possono rappresentare un'indicazione importante per l'individuazione di un nuovo progetto di vita.
- Privilegiare l'offerta di esperienze, l'incontro con fatti concreti, rispetto alla comunicazione verbale. La reticenza del minore "mafioso" delle enunciazioni verbali suggeriscono di adottare una pedagogia "esperienziale", proponendo, ad esempio, l'incontro con persone che incarnino uno stile di vita alternativo a quello mafioso, ma affascinante e coinvolgente, o addirittura introducendo il soggetto entro percorsi dove possa sperimentare modalità diverse di rapporto con la realtà.

Per tutti questi obiettivi e per quelli che specificatamente si indicheranno in ciascun progetto –in ossequio ai provvedimenti giurisdizionali adottati- **l'E.P.M. dovrà relazionare al TM sull'andamento dei progetti**, informandolo tempestivamente circa l'insorgenza di eventuali criticità e/o difficoltà.

Particolarmente importante e delicata sarà la fase finale del P.E.I. - in prospettiva del raggiungimento della maggiore età o del termine della messa alla prova – che accompagnerà l'inserimento del minore nel contesto di appartenenza o, meglio, ancora in uno nuovo che prevederà **per i soggetti meritevoli percorsi lavorativi e di formazione professionale**, che rendano concreti i nuovi valori proposti e reale la possibilità di realizzarsi in un progetto di vita.

Non verrà dimenticato infatti, che l'appartenenza alla 'ndrangheta spesso soddisfa una serie di esigenze che incidono sulla qualità di vita del ragazzo e che non è credibile, quindi un percorso di emancipazione completa da quell'ambiente se esso non si accompagna all'offerta di valide alternative, anche di carattere economico.

L'agenzia del Terzo Settore e la rete da essa attivata e si impegnerà, pertanto, a fornire borse-lavoro o, comunque, opportunità lavorative - mediante l'attivazione di ogni più utile collaborazione con enti a sé aderenti e di pertinenza del settore produttivo nazionale - garantendo, almeno per un triennio, la conquista di un'autonomia logistica (abitativa e territoriale, se desiderata), sociale e formativo-lavorativa.

8. FORMAZIONE E MONITORIAGGIO

Al fine di superare approcci settoriali, determinare la corretta *vision* professionale e fronteggiare un'ancora più robusta *mission* sui casi, verrà programmato e realizzato per le figure specialistiche che operano nell'E.P.M. un piano di formazione iniziale e di aggiornamento in itinere, volti ad approfondire le tematiche oggetto d'intervento e a svolgere un ruolo educativo adeguato.

Il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, la Procura della Repubblica per i Minorenni di Reggio Calabria, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, l'Agenzia del terzo settore individuata e l'Istituto Centrale di Formazione del Ministero della Giustizia collaboreranno tra di loro -e con le università italiane, individuando temi, metodi e procedure atte alla realizzazione sistematica del progetto.

Ci si avvarrà anche della collaborazione del Servizio Centrale di Protezione e della sezione di Psicologia del medesimo servizio per ogni attività di supporto e informativa che riguardi minori sottoposti a speciali misure di protezione.

Altresì si realizzeranno dei corsi/incontri periodici (individuali e/o di gruppo, ma che comunque privilegino modalità interattive) volti a informare e sensibilizzare sul progetto i ragazzi condannati e/o detenuti (in IPM di Catanzaro) per reati di criminalità organizzata.

L'E.P.M., in tempi propedeutici alla presa in carico del minore, e con essa gli Operatori delle Comunità dove saranno ospitati i minori in oggetto, avranno una formazione specifica, curata anche da esperti del settore individuati dall'Istituto Centrale di Formazione, che avrà pure il compito di monitorare il flusso delle azioni messe in atto.

9. SUPERVISIONE E COORDINAMENTO

La supervisione interna all' Equipe Pedagogica Multidisciplinare (E.P.M.) sarà affidata allo psicologo della stessa, che provvederà ad offrire modelli di intervento ed approcci di lettura sul caso, nonché consulenza/sostegno individuale e di gruppo.

Per una supervisione globale del progetto, che offra una lettura organica dei vari interventi, si organizzeranno, ogni 4 mesi, incontri fra le E.P.M. attivate nelle diverse città per un confronto interistituzionale che agevoli la comunicazione circolare fra i vari interlocutori e che consenta il miglioramento e la stabilizzazione degli obiettivi anche in vista di una maggiore efficienza futura. Ci si avvarrà anche della collaborazione del Servizio Centrale di Protezione e della sezione di Psicologia del medesimo servizio per ogni attività di supporto e informativa che riguardi minori sottoposti a speciali misure di protezione.

10. RICERCA

All'interno di tale innovativa proposta progettuale, anche la scienza non si sottrarrà all'opportunità di fornire il suo contributo conoscitivo, e a tal proposito il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria e gli enti coinvolti collaboreranno con l'Ufficio IV del DGM Ufficio Studi e Ricerche e Centro di Documentazione di Nisida, nonché con le Università italiane, al fine di realizzare una ricerca/valutazione socio-sistemica dei dati giudiziari e degli elementi emersi nel corso dell'elaborazione e attuazione degli interventi.

Asse portante del lavoro, dal punto di vista teorico e metodologico, sarà l'analisi quantitativa e qualitativa dei dati raccolti al fine di:

- comprendere gli aspetti psicologici e sociologici legati all'incontro tra il fenomeno dei minori di 'ndrangheta e il progetto d'intervento;
- individuare i fattori di rischio e/o le criticità incontrate nell'attuazione dei provvedimenti giurisdizionali e nell'iter progettuale;
- verificare le azioni istituzionali e solidaristiche intraprese.

Il suddetto lavoro di ricerca, pertanto, si inserirà nel più grande, faticoso e complesso, progetto conoscitivo di una delle più grandi organizzazioni criminali del nostro paese: la 'ndrangheta.

11. GESTIONE DEI FINANZIAMENTI

L'agenzia del terzo settore, individuata attraverso le opportune procedure di legge, avrà cura di rendicontare su fatturazione con cadenza mensile, gli steps del progetto, all'ente che gestirà la *governance* economica

dell'intero sistema progettuale.

A tal fine, con i relativi fondi, provvederà al pagamento:

- dei contributi in favore dei nuclei familiari di assegnazione dei minori, in aggiunta a quelli forniti dagli enti locali, per spese straordinarie debitamente autorizzate e documentate;
- del rimborso spese di viaggio degli operatori e dei minori (dovendosi garantire, nei termini sopra segnalati, congrui contatti con il nucleo familiare di origine);
- degli onorari predeterminati –ancorché minimi e da corrispondere in un'unica soluzione per l'intero progetto – in favore degli specialisti (psicologo, neuropsichiatria infantile e pedagogo), allorquando non appartenenti alla rete pubblica;
- del rimborso spese di viaggio degli operatori e dei minori (dovendosi garantire, nei termini sopra segnalati, congrui contatti con il nucleo familiare di origine);
- degli onorari predeterminati e minimi (come da tabella del contratto di riferimento), nonché delle spese sostenute e documentate dai curatori speciali/difensori tecnici dei minori, purché concernenti la loro partecipazione alle attività di programmazione e di attuazione degli interventi educativi;
- delle spese compiute dagli operatori per l'utile prosecuzione del progetto educativo individuale, purché in esso previste e rientranti.

12. IL GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA DELLA REGIONE CALABRIA

La presenza della figura del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria è resa necessaria a garanzia del progetto, in quanto lo stesso:

- promuove, in collaborazione con gli enti competenti e le organizzazioni del privato sociale, ogni iniziative a tutela dei minori di cui all'oggetto;
- accoglie segnalazioni di violazioni dei diritti dei minori di cui all'oggetto e sollecitare le amministrazioni competenti all'adozione di interventi per rimuoverne le cause;
- attiva le necessarie azioni di collegamento con le amministrazioni del territorio regionale e con le Autorità Giudiziarie;
- promuove interventi sostitutivi in caso di inadempienza o gravi ritardi nell'azione degli enti locali a tutela dei minori di cui all'oggetto